37954

IL GIUDIZIO DI APOLLO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DEL

CAVALIERE GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI CORTE

FESTEGGIANDOSI IL GIORNO DEL NOME

DELLA MAESTA'

DI

CAROLINA D' AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE

DALL' ECCELLENTISSIMO

SIGNOR PRINCIPE DI CASSARO

LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE DEL REGNO.

BIBLIOTECA NAZIONALE

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

1800.

Il Nome Auguſto
Si onori, e canti.

Apoſt. Ze.

ARGOMENTO.

Forma il ſoggetto di queſto Drammatico Componimento un Giudizio di Apollo. Il perche lo pronunciò ſi ſcorge con facilità, e con chiarezza dalla lettura del Componimento iſteſſo, il di cui ſcopo è il feſteggiare l'ameno giorno dell' Auguſto Nome dell' impareggiabile noſtra Regina.

La ſcena rappreſenta un luogo delizioſo nella Reggia di Apollo.

Inventore, e Architetto della ſcena il Sig. D. Raimondo Gioja.

Machiniſta della medeſima il Sig. D. Lorenzo Smeraglia, *con gli onori di Mozzo di Officio di S. M., e Machiniſta del Real Teatro di S. Carlo.*

Direttrice del Veſtiario la Sig. D. Antonia Buonocore, *Appaltatrice del Veſtiario del Real Teatro di S. Carlo.*

PERSONAGGI.

REAL GENIO BORBONICO.

FAMA.

APOLLO.

POESIA.

CORO { DI GENJ BORBONICI.
DI GENJ DI ELICONA.

La muſica è del Sig. D. Giuſeppe Pariſa *Maeſtro di Cappella Napolitano, Organiſta ſopranumerario della Cappella Reale.*

Luogo delizioso nella Reggia di Apollo.

APOLLO CON GENJ DI ELICONA,
REAL GENIO BORBONICO
CON GENJ BORBONICI.

CORO DE' GENJ BORBONICI.

DI Chi regna in ogni core
Sacro al Nome è un dì sì ameno;
E le Muse a i Vati in seno
Non accendon l'estro ancor.

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

Così adorno è di splendore,
Che a lodarlo invan s'imprende:
Quando è inutil, non si accende
Il vatidico furor.

CORO DE' GENJ BORBONICI.

Se la cetra or non usate,
A che mai più la serbate?

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

Ogni ſuon, che manda all' etra,
Del ſuo merto è aſſai minor.

I DUE CORI.

Ma al gran dì, che altero ſplende,
E' dovuto onor ſincero;
E a Colei, che il rende altero,
E' dovuto ſommo onor. (1)

GE. Come ſoffrir, che reſti
La ſoave dell' alme Incantatrice
Tacita in sì grand' uopo? ah qual migliore
Oggetto avran le voci ſue canore!
AP. Ma che mai dir di nuovo Ella potrebbe
Degli Aurei Gigli, e dell' Augel di Giove?
Con replicate prove
D' ambo le Regie Stirpi agl' immortali
Genitori fur ſempre i Figli eguali.
Gran tempo è già, che dalla Fama udiro
I Faſti lor le più lontane ſponde.
Eſſi l' Utile, il Bene
Promovon de' vaſſalli, e mandan queſti
Al Ciel prieghi ſinceri
Che durino col mondo i loro imperi.
GE. E' ver; ma CAROLINA

Oggi

(1) *Partono.*

Oggi lodar ſi debbe:
Senza encomj laſciarla error ſarebbe;
Faccian con bei concenti
Cetre canore intorno
Di Auguſta in sì bel giorno
Il Nome riſuonar;
E allor che grati accenti
Eſprimono il ſuo vanto,
Si aſcolti il dolce canto
Dall' Eco replicar.

Ap. Genio Real, tu cerchi
Quel, che ſin' oggi mai
Ottener non poteſti, e no 'l potrai.
Rammenta quanti, e quanti
Il merto egregio paleſar tentaro
Di Lei, che il caro porta eccelſo Nome,
Ond'è un tal dì faſtoſo; e ſempre invano...

Ge. Ma ſai ch' è ciò baſtante
Nelle maſſime impreſe.

Ap. So che più chi no 'l tenta il fa paleſe.
Chi in così lieta aurora
I tanti pregi ſuoi
Chi ſi fidò ſinora
In parte almen ſpiegar!
E in mille ancor, che appreſſo
Verran da i lidi Eoi,
A chi ſarà permeſſo
A tanto di aſpirar! (1)

(1) *Partono.*

POESIA

CON GENI DI ELICONA.

Negli avi illuſtri dell' Auſtriaca Donna,
E del Real FERNANDO,
I vanti più diſtinti in guerra, e in pace
Vide la priſca età: ſono a dì noſtri
Di eguali vanti adorni
Eſſi, i Figli, i Nipoti.
Accoglier dunque ne' preſenti Eroi
Poſſo in un quadro ſolo
Degli Eroi, che già furo, il lungo ſtuolo.
Voi Genj di Elicona
Miei fidi conſiglieri,
Appreſtate concetti a' miei penſieri.

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

Pronti ſempre a tuoi deſiri;
Sempre a te noi ſiam d'appreſſo;
E pur' or non ci è conceſſo
Il tuo voto ſecondar:
Ben ſappiamo a qual tu aſpiri
Ardua impreſa, alto diſegno:
Ma potrebbe un tanto impegno
Anche Apollo far tremar.

Po. Che deggio udir! voſtra mercè, ſinora
Da quando Febo colorì gli oggetti,
Ovunque mai ſi proferiro accenti,

Vinſi

Vinſi col mio ſermon tutti i cimenti;
E nel maggior biſogno
Volete voi laſciarmi?
A che più dunque ſerviranno i carmi!
Le mie preci, o Genj, udite,
Il bel voto ſecondate;
Ah di noi, ſe me 'l negate,
Che può il mondo mai penſar!

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

E pur' or non ci è conceſſo
Il tuo voto ſecondar.

POESIA.

S' io ſon quella, che cantai
In onor de' ſommi dei,
E' dover de' labbri miei
CAROLINA oggi eſaltar.

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

Ma potrebbe un tanto impegno
Anche Apollo far tremar. (1)

(1) *Partono.*

FAMA, *e* APOLLO.

FA. Da te la Poeſia
Forſe or partì? le vidi
Tutto ne' lumi ſcintillar quell' eſtro;
Che le ferve nel ſen: ſarà de' ſuoi
Penſieri il giuſto ſcopo
Teſſer gli elogj della Donna Auguſta,
Che alle Sicilie impera.
AP. Meco non favellò; ma ben comprendo
Che sì gentil deſio
Il riſpetto, e l' amor produce in lei,
FA. Lo vuole ogni ragion: da polo a polo
Oggi con ſuon più chiaro andrò ſpargendo
Di CAROLINA i mille vanti, e mille.
AP. Ma il bel Nome, che accreſce al dì fulgore,
E' d' ogni encomio, e d' ogni ſtil maggiore.
FA. E che perciò? dell' alme grandi giova
Il rinnovar l' idee: ſervon di eſempio,
Annunciar ſaprò colla mia Tromba,
Inſin che a te d' intorno
La Terra girerà, quai doti immenſe
Moſtrò l' impareggiabile Sovrana
Tra gl' Inſubri, tra i Liguri, gli Etruſci,
Colà dove la Dora in Pò declina,
Nelle ſuddite a Lei Trinacrie Valli,
E ne' due Fiumi, del ſuo naſcer l' uno,
Altero l' altro, perche in eſſo regna.
AP. Sì; ma la Poeſia . . .

FA.

FA. Sai che più volte
Cantò di Giove iſteſſo;
E a chi Giove capir fu mai permeſſo!
I voli miei ſpiegai
Ne' lidi i più remoti,
E in carmi i più bei voti
Sempre aſcoltai del cor.
AP. Per tanti voti ormai
Da mille ognor formati
Oggi nel ſen de' Vati
Langue il Febeo furor.
FA. Di CAROLINA ſolo
Se il volto, o il cor rammenta...
AP. Tenta di alzarſi a volo,
E reſta ogni Cantor.
FA. Come! ciaſcun l'ammira,
L'ama...
AP. Anzi più: l'adora.
a 2. E poi gl'accenti ignora
Per poter dir qual'è.
Ma intanto non ſi mira
Miglior Regina altrove,
E diè in FERNANDO Giove
L'immagine di Se. (1)

(1) *Parmo.*

POESIA, e GENIO.

Po. Io canterò che il Reggitor del tuono
Sempre il Sebezio trono
Di luce ricolmò; farò che tanto
Atteſtino per me gli Eroi Normanni,
Svevi, Angioini, Aragoneſi, e Quelli
Dell'Aquila Real, de' Gigli d'Oro.
Moſtrerò che ſi reſe
La ſua luce maggiore oggi che unito
Il gran FERNANDO ha in ſe Trajano, e Tito;
Che la Nuora gentil, l'inclita Prole,
E l'amabil Conſorte, il di cui Nome...
Ma che! tu non approvi...
GE. Delio ha ragion: non ſono encomj nuovi.
Po. Delio ha ragione! ah voglio
Con Delio favellar. De' carmi il nume
Egli è; ma chi il ſoſtiene?
Senza me che ſaria? veraci ſono,
Se non ſon nuovi encomj.
GE. Alcun no 'l nega.
Altro però non fai.
Che replicar quel, ch'è già noto al mondo.
Po. Sa il mondo ancor, che la più bella diva
E' la Madre di Amor; che la più ſaggia
E' la diva di Atene; e pur ritorna
Chi penſa di lodare o queſta, o quella,
A chiamar l'una ſaggia, e l'altra bella. (1)

GE.

(1) *Parte.*

GE. Reſto dubbioſo ognora.
Se aſcolto Apollo, al ſuo parer mi appiglio;
E ſe aſcolto coſtei,
Non ſon da' ſuoi diverſi i penſier miei. (1)

CORO DE' GENJ BORBONICI,
E
CORO DE' GENJ DI ELICONA.

CORO DE' GENJ BORBONICI.

Per così fauſta
Cagion ſublime
E' quel ſilenzio
Voſtro roſſor.
Oggi ſe tacciono
Le colte rime,
Diventa inutile
Il Plettro d'or.

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

L'Arte Poetica
Ha i ſuoi confini,
Volergli eccedere
Sarebbe error.
Il ſacro lauro,
Che abbiam su i crini,
A teſſer laudi
Non baſta ognor.

(1) *Parte.* CORO

CORO DE' GENJ BORBONICI.

E' ſempre un merito
Tentarlo almeno:
Il deſiderio
Ne addita il cor.

CORO DE' GENJ DI ELICONA.

Moſtra di audacia
Ricolmo il ſeno
Chi impreſe medita
Oltre il valor.

I DUE CORI.

Intanto unanime
E' il noſtro impegno,
Che al Nome egregio
Si faccia onor;
Ma ſol può Delio
Formar diſegno,
Che a dì sì ſplendido
Dia più fulgor. (1)

FA-

(1) *Partono.*

FAMA, GENIO, *indi* APOLLO.

Fa. Dell' antica amiſtade
Oggi darti vogl' io pegno novello.
Ridir farò da cento bocche, e cento
Qual della Monarchia
Il vantaggioſo ſia felice ſtato,
Che per quell' Uno, che ne regge il freno,
Di quel del ſommo Giove è un'ombra almeno.
Ge. Il Ben del mondo intero
Tu produrrai..., Delio a noi vien. Vedeſti
La Poeſia?
Ap. Bramo vederla.
Fa. E dunque
Deciſo ancor non è con quai concenti
Di Carolina all'etra
Oggi s' innalzerà l' Auguſto Nome.
Ge. No.
Fa. Ma perchè?
Ap. Mancano queſti;
Fa. E come!
Ap. La Poeſia, benchè di tante impreſe
Vada a ragion ſuperba, indarno crede
Pur queſta oggi compir, ch' ogn'altra eccede.
Fa. In caſo egual ſon' io:
Sì rari pregi ancora
Dall' una all' altra aurora
Non divulgai finor;

Ma

Ma intanto il volo mio
In sì gran dì non freno,
E come poſſo almeno
Tento di farle onor. (1)

GE. Perchè più opporti a quel, che ognun deſia!
Riſolver finalmente
Dovreſti....

AP. Riſolvei: ma un'alma grande
Da se ſteſſa i ſuoi vanti intorno ſpande. (2)

GENIO, *e* POESIA.

GE. Apollo ha ormai deciſo,

PO. E che?

GE. L'ignoro.
Ei te 'l dirà; ma godo
Che ancor con lui non ragionaſti.

PO. E donde
Proviene il tuo piacer? non ſei tu quello,
La di cui ſola cura
Furon le Regie, i Sogli, e l'alme nate
La gloria, i dritti a ſoſtenerne?

GE. Il ſono;
E ſempre ſimil cura...

PO. In me non vedi?
Chi nell'età di Auguſto
I sì noti formò Vati divini?

GE.

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

GE. E ben...
PO. Come godere oggi tu puoi
Se dell'Auſtriaca Donna al Nome eccelſo
In ogn'angol non odi
Darſi con carmi eletti immenſe lodi?
GE. Io ſol così ſperai
Che ſmorſato il tuo foco udir poteſſi
Placida il dio di Del...
PO. Se a voti miei
Ei ſi opporrà, l'uſata mia favella
Laſciando in abbandono, il dio di Delo
Renderò muto, e tutti i numi in Cielo.
GE. Sono ingiuſti i ſdegni tuoi,
Ti ſerena, o bella diva:
Non temer; di lodi priva
La gran Donna non ſarà.
PO. Le ſue doti; i pregi ſuoi,
Il ſuo core, i ſuoi talenti
Senza armonici concenti
Mai neſſun ſpiegar potrà.
GE. Ah perdona: il merto vero
Si paleſa da se ſteſſo.
PO. Quando in metro viene eſpreſſo
Sempre acquiſta più valor.
GE. Sol di un labbro il dir ſincero,
PO. Sol de' carmi il dolce incanto
a 2. Pinger può ſublime vanto
Col verace ſuo color.

Ma a Colei, che in ogni petto
Deſta un tenero riſpetto,
Colle laudi è ancor dovuto
Il tributo d'ogni cor. (1)

APOLLO CON GENJ DI ELICONA, E FAMA,
Indi POESIA, E GENIO CON GENJ BORBONICI.

FA. Eccomi a cenni tuoi.
AP. Fia noto alfine
Il Giudizio di Apollo.
FA. Ognun l'attende;
E al grato ſuon de' carmi...
AP. I ſenſi miei
Saprà la Poeſia: bramo che gli oda
Anche il Genio Real: tutti vogl'io
In un punto appagar.
PO. Delfico dio,
E ſarà ver che ſciorre il labbro al canto
Oggi non debba? ma dì pur, s'io taccio,
Che reſtano il Parnaſo, l'Ippocrene,
Il nume, che v'impera, e le Camene?
GE. (Bella raſſembra ognor; ma quando l'eſtro
Scintilla in modo tal negli occhi ſuoi,
Divien più bella ancor.)
AP. Parla, ſe vuoi;
Ma l'immortal Regina

Per-

(1) *Partono.*

Perche l' elogio al merto ſuo riſponda,
Chiede che nuovo ſia
Quel, che vuol dir di Lei la Poeſia.
Po. E in ſimil guiſa penſa
De' carmi il nume, che ſaper dovria
Il lor deſtin qual ſia! l' oſcuro velo
De' ſecoli remoti al mondo aſcoſe
Da chi l' idea raccolſe
Il Greco, che cantò l' ira di Achille;
Ma le Teucre faville,
Che ſpinſer nell' Italia il pio Guerriero,
Una immago ne ſon; preſe Goffredo
Norma da lor; formate
Vennero l' altre dalle ſcene Argive;
E ſenza dir di più, qualor ſi cerchi
Nuove coſe aſcoltar dall' eſtro mio;
Addio, Cetre; addio, Trombe; e Vati, addio.
Fa. (Che mai riſponder può?
Ge. Non lo preveggo.)
Ap. Vengan di entrambe le quadrighe aurate
Con gli alati corſieri. (1) Il tuo deſio (2)
E quel, che penſo, combinar poſs' io.
Alla Tirrena Dori
Spingi rapido il volo, e quanto avvenne
Per Carolina oggi fra noi paleſa
In ſtil ſemplice, e puro ai fidi ſuoi.
Un tale evento ſomma lode, e nuova
Sa-

(1) *Due Genj vanno ad eſeguire per vie diverſe.*
(2) *Alla Poeſia.*

Sarà per Lei. Lo ſpanda poi la Fama
Della Terra nel reſto,
E ſappia ognun che il mio giudizio è queſto.

Fa. Oh quante voci, e quante
Color, che il caſo udranno,
Ricolme formeranno
Di ſpeme, e di piacer.

Ge. Eſpreſſo nel ſembiante,
Negli occhi avranno eſpreſſo
Tutti in un modo iſteſſo
Quel, c' hanno nel penſier.

Po. Alla immortal Regnante
Recar que' carmi io voglio;
E tutto a piè del ſoglio
Da me dovrà ſaper.

Ap. Nel fortunato iſtante
Vedrà che il Cielo ancora
Del ſuo gran vanto onora
L' altiſſimo poter.

4. Sebezie ſponde amene;
Che avete un tanto Bene,
Sponde più care al Nume
Il mondo in se non ha.

I due Cori:

Sebezie ſponde amene,
Che avete un tanto Bene;
Sponde più care al Nume
Il mondo in se non ha.

Ap.

Ap. Godi; o felice Fiume,
Po. Per Lei, pe 'l ſuo Conſorte.
Ge. E' la tua rara ſorte
Fa. L'invidia d' ogni età.
Po.) Ma gli agili deſtrieri
Fa.) (1) Spiegano alteri i vanni,
E vincitor degli anni
Voto sì bel ſarà.

Tutti.

Di Carolina il giorno
Tal gioja intorno ſpande,
Che ſolo fia più grande
Quand' Ella tornerà.

(1) *Aſcendono i loro carri; e queſti a poco a poco s' innalzano finchè non ſi veggono più nel terminare lo ſpettacolo.*